

[Ho inserito una nuova n. 33 e i nn. di paragrafo dell'ed. ISIME il 27 ott. 2023]

A BARTOLOMEA DI SALVATICO¹.
(Dupré Theseider LVIII, Tommaseo 165, Gigli 351, IS.56).

[Moc, cc. 264v-265v; S³, cc. 159vb-161va].

A monna Bartolomea donna di Salvatico da Lucca.

[1] Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce, madre del Figliuolo di Dio^a.

[2] A voi, dilette e carissima figliuola^b in Cristo Gesù - io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi^c nel prezioso sangue suo^d, con desiderio di vedervi sempre pasciare e nutrire al petto della dolce madre della carità², considerando me che, senza questo latte che ci dà questa gloriosa madre, neuno può avere vita.

[3] Ella è tanto dolce e tanto soave all'anima che la gusta che ogni cosa amara in lei diventa dolce³ e ogni grande peso leggero⁴. Non me ne maraviglio se così è, però che stando in questa carità e amore si sta in Dio. Così dice santo Giovanni [I Gv 4,16], che «Dio è carità, e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui»: [4] dunque, avendo Dio, non può avere alcuna amaritudine, ché egli è sommo diletto⁵, somma dolcezza⁶ e letizia⁷. E questa è la ragione per che sempre e' servi di Dio^e godono: se essi sono infermi, godono, o in fame o in sete, o poveri o affritti⁸ o tribolati^f o perseguitati da le creature, ché, se tutte le legne^g ⁹ lo^h tagliassero sopra, el servo di Dio¹⁰ non se ne cura: d'ogni cosa gode e essulta, chéⁱ egli à Dio, che è ogni suo riposo¹¹, e à gustato el latte de la divina carità¹². [5] E sì come el fanciullo trae a sé el latte per mezzo del petto della madre, così

Testo base del ms Mo (sulle mani del codice vedi la premessa all'apparato di D.LVIII – T.164; seguo la prima mano che conserva i senesismi pasciare, nuocere). Come in quella lettera (ma lì in alcuni casi è possibile il confronto con i mss maconiani), a mio avviso la mano 'c' copia da antografo che era già stato corretto introducendo qualche disambiguazione (il 'che' polivalente corretto in 'però che'). Provvedo, pur consapevole dei rischi, all'ablazione delle superfetazioni in base all'uso cateriniano, che per lo più riserva 'però che', fortemente asseverativo, a citazioni bibliche o frasi gnomiche portate a fondare l'argomentazione.

Nel passaggio dall'archetipo all'antografo di Mo si è introdotto un errore rimasto anche in S³ e passato alle edizioni a stampa: v. la n. 9.

Nell'apparato, diacronico, segnalo anche i pochi interventi redazionali di Mob, accolti in S³, e ulteriori interventi di quest'ultimo. Microvarianti e interventi redazionali minori sono segnalati dopo l'ultima pagina di testo.

^a in MoS³ l'invocazione precede l'inscriptio.

^b suoro S³

^c a voi: eraso in Mo

^d io Caterina - suo] Io K. etc. S³

^e sempre agg. S³

^f i(n) [agg. sul rigo] tribolazioni S³

^g lingue MoS³ (v. nota)

^h loro mss

ⁱ pero che mss

l'anima innamorata di Dio el trae a sé per mezzo di Cristo crucifisso, seguitando sempre le vestigie sue¹³, volendolo seguitare per la via degli obrobrii, de le pene e dell'ingiurie, e in altro non si vuole dilettere se none^j in Cristo crucifisso; fugge di gloriarsi^k altro che ne la croce [Gal 6,14a]. [6] Questi cotagli dicono con santo Paulo: "Io mi glorio nelle tribolazioni [Rom. 5,3a] per amore del mio signore Gesù Cristo, per cui el mondo m'è crucifisso, e io a' lui [Gal. 6,14b]".

Allora l'anima s'abbraccia^l al legno della santissima croce, vòlle in su el volto del santo desiderio¹⁴, e raguarda el consumato ardentissimo amore el quale gli à aperto el corpo suo, che da ogni parte versa sangue per amore. [7] Adunque non mi maraviglio se allora l'anima è paziente nelle tribolazioni, ché^m per amore e con libera volontà à refutate le consolazioni del mondo, e à fatta grande amistà con le fadighe e persecuzioni perché à veduto che questo fu el vestimento del Figliuolo di Dio, el quale egli elesse per lo più prezioso e glorioso vestimento che trovare potesse.

Questo è quellaⁿ margarita che dice el nostro Salvatore che l'uomo, poi che l'ha trovata, vende ciò che egli à per comperarla [Mt 13, 45-46]. [8] Quale è quella cosa che è nostra, che ci è data da Dio, che né dimonio né creatura ce la può tollare? è la volontà. A cui vendaremo questo tesoro di questa volontà? a Cristo crucifisso, cioè che volontariamente e con buona pazienza renunzieremo a la nostra perversa volontà, la quale quando è posta in Dio è uno tesoro, e con questo tesoro compriamo la margarita delle tribolazioni¹⁵, traendone el frutto, con la virtù de la pazienza, el quale mangiamo alla mensa della vita durabile¹⁶.

[9] Or a questo cibo, mensa e latte v'invito, figliuola mia dolcissima, e pregovi che ne siate sollicita di prenderlo. Levatevi dal sonno de la negligenza¹⁷, ché non voglio che siate trovata dormire quando sarete richiesta da la prima Verità¹⁸. O dolce e soave richiedimento, el quale tolli la gravezza del corpo nostro, che è quello mezzo perverso che sempre à ribellato al suo creatore, co' diletti e piacimenti disordenati, facendocene^o per disordenato amore uno nostro Dio¹⁹.

[10] Era tanto abondata la cechità nostra che non^p raguardavamo noi none essere²⁰, ma come superbi creavamo passare per la porta stretta [Mt 7, 13-14 / Lc 13,24] col peso dell'affettuoso²¹ perverso amore del mondo²², el quale è la morte dell'anima nostra. Voglio dunque che ci leviamo el carico d'ogni vanità del mondo²³ e amore proprio di te medesima. [11] Sai tu perché dice che la porta è stretta, unde doviamo passare? Perché doviamo ristreggnare l'amore e' desiderii nostri in ogni diletto e consolazione del mondo²⁴, trasformare sé medesimo ne la dolce madre de la carità, come detto è. Dico che debba chinare el capo perché la porta è bassa - portandolo alto ce 'l

^j S³ legge se non e (=è)

^k in agg. S³

^l sabracci S³

^m pero che mss

ⁿ dolce agg. S³

^o facendosene S³

^p in Mo è aggiunto sul r. dalla seconda mano

romparemmo^q:- vuoi chinare per vera e santa umiltà²⁵, riguardando che Dio è umiliato a noi²⁶. [12] Debbiti tenere, e voglio che ti tenga, la più vile di tutte l'altre, e guarda che tu non volla el capo indietro per veruna cosa che sia, né per illusione di dimonio, né per parole che tu udissi, o da lo sposo tuo o da neuna altra creatura; persevera virilmente nel santo proponimento cominciato, ché sai che disse Cristo: “Non vi vollete indietro a mirare l'arato [Lc 9, 62]”, però che la perseveranza è quella cosa che è coronata²⁷.

[13] Vòlleti con affettuoso amore con quella dolce innamorata Magdalena²⁸, abbracciando quella venerabile e dolce croce, e ine trovarai tutte^r le dolci e reali virtù, ché^s ine troviamo Dio e Uomo. Pensati che 'l fuoco de la divina carità à premuto quello dolce e venerabile corpo in tanto che da ogni parte versa sangue²⁹. [14] Con tanto amore e pazienza sta^t ³⁰ che el grido di questo Agnello non è udito per mormorazione: è umile e dispetto^u ³¹, saziato d'obrobrii. Fendasi el cuore e l'anima tua, per caldo d'amore, a questo petto de la carità, col mezzo de la carne di Cristo crucifisso. In altro modo non potresti gustare né avere virtù, però che egli è la via ed è la verità [Gv 14,6], e chi tiene per essa non può essere ingannato.

[15] Fatti ragione che tutto el mondo ti fusse contra, e tu, con uno cuore virile e reale³², non vòllare el capo indietro ma parati inanzi con lo scudo in mano a ricevere e' colpi. Sai che lo scudo à tre canti; così ti conviene avere in te tre virtù: odio e dispiacimento dell'offesa che ài fatta al tuo creatore, singularmente nel tempo passato, quando tu eri uno dimonio che^v seguitavi le vestigie sue. [16] Dico che poi ti conviene avere l'amore, riguardando nella bontà di Dio, che tanto t'à amata, non per debito ma per sola grazia, mosso da l'amore ineffabile^w; non ti trasse l'anima del corpo nel tempo che tu eri ribella a'llui: àtti el dolce Gesù tratta de le mani del dimonio e pòrtati^x la grazia.

[17] E dicoti che, subito che averai questo perfetto amore e odio, ti nascerà la terza, cioè una pazienza che non tanto che tu ti doglia³³ di parole o d'ingiurie che ti fussero dette o fatte -o per veruna pena che sostenessi tu non ti moverai per impazienza-, ma con letizia sosterrai, avendole in reverenzia, reputandoti indegna di tanta grazia. [18] Non sarà veruno colpo, né di dimonio né di creatura, che, avendo questo scudo de l'odio e dell'amore e de la vera pazienza³⁴, che ti possa nuocere, ché^y elle sono quelle tre colonne forti³⁵ che conservano e tolgono la debilezza dell'anima.

Questo prese quella dolce Magdalena, per sì fatto modo che ella non vedeva sé: con uno cuore reale si veste di Cristo crucifisso³⁶; [19] non si volle più né a stati né a grandezze³⁷, né alle

^q romparemo S³

^r om. S³

^s pero che mss

^t sancta S³ (in extenso)

^u e agg. S³

^v pero che mss

^w suo et agg. MobS³

^x portato S³

vanità sue; perduto à ogni piacere e diletto del mondo: in lei non si truova altra sollicitudine né pensiero se none in che modo ella possa seguitare Cristo. Subbito che ella à posto l'affetto in lui e cognosciuta sé medesima, ella t'abbraccia e prende la via della viltà; dispregia sé per Dio perché vede che per altra via nol può seguitare né piacerli; ella si fa ragione³⁸ d'essere la più vile creatura che si truovi. [20] Costei, come ebra, non si vede più sola che acompagnata, ché, se ella si fusse veduta, non sarebbe stata tra quella gente de' soldati di Pilato, né andata e rimasa sola al monumento [Gv 20,1]; l'amore non le faceva pensare: Che parrà egli? Sarà egli detto male di me, perché io so' bella e di grande affare³⁹? Non pensa qui, ma pur in che modo possa trovare e seguitare el maestro suo. [21] Or questa è quella compagna la quale io ti do e che io voglio che tu seguiti, ché^z ella seppe sì bene la via che ella è fatta a noi maestra⁴⁰. Corre, figliuola, e figliuole mie; non mi state più a dormire, che 'l tempo corre e non v'aspetta^{aa} punto⁴¹. [22] Non voglio dire più.

Confortate madonna Colomba, ché io mando a'lei come a voi, e anco monna Giovanna d'Azzolino. Benedimi monna Melina e Caterina e monna Lagina e tutte l'altre figliuole in Cristo Gesù⁴². Non si maraviglino né piglino pena perché io non abbi scritto in particolare a'loro: ònne fatto uno corpo di tutte quante; ò fatto questo perché le^{bb} piante novelle ànno bisogno di maggiore aiuto. Confortatevi in Cristo Gesù da parte di tutte.

[23] Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

^y pero che *mss*

^z pero che *mss*

^{aa} naspecta *S*³

^{bb} *om. S*³

Interventi redazionali di Mob (=S³; indico tra parentesi tonde le aggiunte): [4] (pero) ché egli è sommo diletto; (unde) se essi sono infermi; non se ne cura (ma) d'ogni cosa gode; [5] (et) fugge di gloriarsi; [6] (et) vòlle in su el volto; [7] perché (pero che *MobS³: disambiguazione*) à veduto; [9] (pero) ché non voglio che siate trovata; [11] l'amore e' (et i *MobS³*) desiderii nostri... (et) trasformare sé; (pero che) portandolo alto ce 'l romparemmo; [16] (ma) àtti el dolce Gesù tratta; [18] non vedeva sé: (ma) con uno cuore reale si veste; [19] (et *agg. Mob, E agg. S³*) Subbito che ella à posto l'affetto.

Microvarianti di S³: riguarda el (al *S³*) consumato... amore; quella dolce innamorata (di *agg. S³*) Magdalena; umile e dispetto (et *agg. S³*) saziato d'obrobrii; de' (di *S³*) soldati..., né andata e (ne *S³*) rimasa sola al (a *S³*) monumento; 'uidisse' di *S³* per 'udissi' è errore evidente che segnalo solo qui.

Note linguistiche: segnalo solamente che S³ legge 'Paolo' per 'Paolo'.

DATA. La lettera è da collocare tra la fine del 1375 e i primi mesi del 1376; probabilmente precede la D.LVIII – T.164.

NOTE

¹ Monna Bartalomea è nominata tra le donne del gruppo di Lucca alla fine della Lettera D.LVIII – T.164.

² Sulla carità come madre *cfr* la n. 10 di D.LV – T.181; inoltre *cfr* D.LI - T.109: “noi siamo legati nel fuoco de la divina carità, la quale carità sapete che dà el latte a' figliuoli suoi e notricali”; T.86: “l'anima nostra (...) di virtù non si può notricare se non s'attacca al petto della divina carità”, del quale petto si trae il latte della divina dolcezza”, e la seconda parte della n. 26 di D.III – T.198.

³ *Cfr* D.XXXVIII - T.141: nel “cognoscimento de la bontà di Dio... ogni amaritudine diventa dolce”; D.XVI - T.20, n. 3.

⁴ Riecheggia *Mt* 11,30: “il giogo mio è soave, e il peso mio è lieve” (*La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. IX, Bologna 1886, *ad l.*).

⁵ D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, I, cap. 47, vol. 2, p. 92: “... cercar lo sommo bene Dio (...), ponervi tutto studio, e cercarvi sommo diletto”; II, cap. 2, vol. 2, p. 150: “per osservare lo comandamento della carità l'uomo merita di avere Dio in sé, la qual cosa è di somma ricchezza, di somma sicurtà, e di sommo diletto”; P. Allegretti, *Un laudario ritrovato: il codice Mortara* (Cologny, Bibliotheca Bodmeriana Ms. 94), in «Studi di filologia italiana», LX (2002), p. 89, n° 84, vv. 9-12: “Iesù l'anima mia/ Iesù, Iesù senpre disia/ d'esser nel tuo cospetto/ dov'è sommo dilecto”.

⁶ *Cfr* *Dialogo*, cap. XXI: “Io l'avevo creato a la imagine e similitudine mia perché egli avesse vita eterna, e partecipasse me e gustasse la somma ed eterna dolcezza e bontà mia”; Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa, 1997, X, p. 85, sul vangelo della Trasfigurazione: “Quando l'omo dirissa lo desiderio suo ad Cristo..., allora sta in del monte et sente dilecto di Dio, la quale è somma dolcezza”. Del caterinato N. Cicerchia *cfr* *La Risurrezione*, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, p. 411, cant. 2, ott. 25, v. 5, su Cristo risorto: “e' raggi suo davan somma dolcezza”.

⁷ Che Dio sia “somma letizia” Caterina lo dice nelle Lettere D.VII - T.99 e D.XI – T.107.

⁸ Anche *S*³ scrive 'africti'; 'a(f)fritto' è testimoniato nei senesi Ciampolo di Meo Ugurgieri e nel Colombini, e nel *Laudario* di S. Maria della Scala. *Mob* corregge in 'aflitti'.

⁹ 'lingue' dei *mss* è errore facilmente spiegabile: da 'lengne' (v. n. successiva) dell'archetipo (con il trigramma -ngn- per la nasale palatale che si trova abitualmente anche in *Moa*) un segretario senese ha trascritto 'lengue' (forma senese per 'lingue', con mancanza di anafonesi*), poi 'lengue' è stato corretto, come avviene quasi sempre per i senesismi, in 'lingue'. Le stampe hanno 'lingue', che passa al *GDLI*, *sub* 'tagliare', § 43.

* *Cfr* A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I, Bologna 2000, cap. V, § 25, pp. 350 ss.

¹⁰ Recupero il senese “Io” (= a loro), da “loro” (agg. poss.) dei *mss.*, accettando una ipotesi di D.Th. non accolta nella sua edizione, nonostante la (non rara) sconnessione che ne consegue. *Cfr* la Lettera T.123, ai Difensori di Siena: “menare la lingua verso di me... tagliarmi le legna in capo”, trascurata da Tommaseo che cita il modo di dire “tagliare i panni addosso”, mentre D. Th. cita l'espressione proverbiale “tagliare le legna in capo” rinviando a F. Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a c. di V. Pernicone, Firenze 1946, CVI, p. 238: “biasimi pur me, e tagliami legne addosso”. (Non ho visto Id., *Le trecento novelle*, ed. critica a c. di M. Zaccarello, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014). Questo modo di dire ha origini patristiche: *cfr* il volgarizzamento dei *Moralia* di Giovanni da S. Miniato, ed. in Zanobi da Strada - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2005, XXII, cap. 5, p. 875: “il tagliare delle legna con esso [ferro] si è riprendere quegli che fanno male” (*cfr* Gregorio Magno in *PL* 76,217B, “male agentes in crepare”, commentando *II [IV] Rg* 6,4: “caedebant ligna”; il commento è cit. anche da Rabano Mauro, *PL* 109, 234A), passa nella *Glossa ordin. ad l.*, ed. M. Morard in <http://gloss-e.irht.cnrs.fr>, e di lì, senza riferimento a papa Gregorio, nella *Postilla* del card. Ugone di S. Caro O. P., Venezia 1703, vol. 1, *ad l.* Sulle note 9 e 10 *cfr* le prove portate nel mio articolo *Una metafora... mai esistita nella Lettera T. 165 di Caterina da Siena*, anticipato in academia.edu.

¹¹ *Cfr* T.225 (a. 1375): “«Dio è nostra santificazione e giustizia [I Cor 1,30]» e ogni nostro riposo”; T.44: “queste cose del mondo non possono saziare l'uomo, perché sonno meno di lui. Adunque à pace e riposo quando sta in lui (Dio)”; T.134: “in lui [Cristo crocifisso] sia la vostra gloria e il vostro refrigerio e ogni vostro riposo”. *Cfr* *Mt* 11,29:

“...invenietis requiem animabus vestris”; *Hebr.* 4,10: “Qui enim ingressus est in requiem eius, etiam ipse requievit ab operibus suis”; in senso escatologico: Th. Aquin., *Super I Cor.*, cap. 15, l. 3 [v. 28]: “anima hominis totaliter requiescat in Deo, et solus Deus sit beatitudo”.

Il versetto di *Isaia* 14,3: “requiem dederit dominus a labore tuo” è così spiegato da Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864, ed. nell’*Opera omnia* di Tommaso, n. 44: “Primo, a Daemonum vexatione”. Lo stesso, *Sermones festivi*, n. 14, completa la citazione: “(...) a labore tuo..., et a servitute dura qua ante servisti”, riferita ai demoni. La citazione non è fuori luogo, considerato che più oltre Caterina dice: “nel tempo passato, ...tu eri uno dimonio che seguitavi le vestigie sue”; “atti el dolce Gesù tratta de le mani del dimonio”.

¹² I sintagmi “latte dell’afocata carità” e “latte della divina carità” sono nella Lettera T.86. Cfr la n. 16 di D.VIII - T.105.

¹³ Cfr *Dialogo*, cap. LXX: “s’attacchi al petto della mia Verità, acciò che riceva il latte insieme con la carne, cioè di trare a sé il latte della mia carità col mezzo della carne di Cristo crocifisso, cioè della dottrina sua”; cap. XCVI: “Questa riceve uno frutto di quiete di mente, una unione fatta per sentimento nella natura mia dolce divina, dove gusta il latte. Sì come il fanciullo che pacificato si riposa al petto della madre (...) così l’anima giunta a questo ultimo stato si riposa al petto della divina mia carità, tenendo nella bocca del santo desiderio la carne di Cristo crocifisso, cioè seguendo la dottrina e le vestigie sue”. Su questo paragone cfr D.LI – T.109, all’altezza della n. 4, e, ivi, la n. 18. Su “seguire le vestigie di Cristo”, da *I Pt* 2,21b, cfr la n. 15 di D.VII - T.99.

¹⁴ Il sintagma volto del desiderio” non compare altrove negli scritti cateriniani. Frequente è invece la metafora esegetica “bocca del desiderio”, su cui cfr la n. 26 di D.III - T.198.

¹⁵ Sembra interpretazione originale di s. Caterina: quelle riportate nella *Catena aurea, Expositio in Matth.*, ad l., sono del tutto diverse. Sul “vendere” la volontà propria cfr anche T.331: “le margarite delle virtù... drittamente sono margarite per le quali e’ veri servi di Dio vendono ciò ch’egli anno, cioè la propria volontà, che è libera loro, per comprarle. Di questo v’invito e vi prego carissimamente che facciate”. Nella *Postilla* di Ugone di S. Caro cit., vol. 6, ad l., il mercante che “vende ogni cosa” per comperare la perla è Cristo che “abrenunciavit (...) propriae v o l u n t a t i”.

¹⁶ Su “(mensa della) vita durabile” cfr la n. 17 di T.60.

¹⁷ Cfr la n. 16 di D.XX - T.127.

¹⁸ T.128: “quando noi siamo richiesti dal sommo giudice, separandoci l’anima dal corpo”. ‘Richiedere’ significa nel linguaggio giuridico “convocare”, detto del giudice: cfr I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. V, cap. IV [VI], p. 316: “se a saramento da qualunque giudice fosse richiesto”; Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia in Iob di Gregorio Magno*, ed. cit., IV, cap. 12, p. 141: “Adam... richiesto dallo eterno Giudice”; *Lo Statuto della Corte dei Mercanti in Lucca del 1376*, a c. di A. Mancini, U. Dorini ed E. Lazzareschi, Firenze 1927, I, cap. 3, p. 16: “Et siano tenuti (...) tante volte quante... fusseno richiesti per parte del dicto giudice... alla dicta corte andare”.

¹⁹ Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., I, cap. 24, vol. 1, p. 186: “Dice s. Agostino[DOVE?]... che quella cosa, nella quale l’uomo pone principalmente il suo amore, e diletta come in sommo bene, quella è suo Dio. E però abbiamo detto che alcuni fanno Dio del ventre [*Fil* 3,19], alcuni del danaio, alcuni di altri beni, cioè che vi pongono tutto il loro cuore”.

²⁰ Cfr *Dialogo*, cap. CXIX, rr. 992-94, p. 342: “I miserabili presuntuosi non rguardano che Io so’ Colui che so’, ed essi sono quelli che non sono”.

²¹ Il Tommaseo sospetta una lacuna, ma “affetto” (e quindi “affettuoso”), è *vox media*. Cfr “maligno affetto” in Gidino da Sommacampagna, *Trattato e Arte deli Rithimi Volgari*, [...] Testo critico a c. di G. P. Caprettini, Introd. e comm. di G. Milan [et alii], Vago di Lavagno (VR) 1993, p. 68; “E giustamente è punito il malo affetto”, in *Della città di Dio di Santo Aurelio Agostino, volgarizzamento del buon secolo...* ed. O. Gigli, Roma 1842, XVI, cap. 4,6, vol. 6, p. 133. In latino: “perversitas affectus” in Th. Aquin., *Summa Theol.*, II^a-II^{ae}, q. 60, art. 3, resp., e in *Super Ep. ad Rom. lectura*, cap. 11, l. 1. Inoltre, vicino nei termini al nostro testo, *Super Apocalypsim* «Vox Domini», Parma 1869 (tra le opere di Tommaso), cap. 14: “affectus vanitatis mundanae, qua multi perversi alios... decipiunt; quia pervertit animum”.

“Affettuoso” significa “fortemente animato, mosso, motivato a...”, in bene o in male: Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Lc.*, cap. 9, l. 12 [v. 62]: “Apposuit manum aratro qui affectuosus est ad sequendum”; Id., *Super Ev. Matth. lectura*, cap. 17, l. 1 [v. 4]: Pietro vedeva Gesù “affectuosum ad mortem” (deciso a morire) [e *Super Apocalypsim* «Vox Domini» cit., cap. 8: “affectuosus se immolare in cruce”]. In senso negativo, sui costruttori della torre di Babele, Petrus Johannes Olivi, *In Gen.*, cap. 11 [vv. 4 ss.]: “Erant enim sic affectuosi et irrevocabiliter intenti ad perficiendum opus

incoeptum (...) ex concordia voluntatum ad malum...” [passo reperito nel motore di ricerca del *Corpus Thomisticum*, dove manca però il testo completo e ogni indicazione sulla edizione usata].

²² D. Cavalca, *Epistola di san Girolamo ad Eustochio volgarizzata*, cap. 7, in *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio (&c)*, a c. di G. Bottari, Roma 1764, p. 399: “Il Signore ti vuole sciolta dalle cure e sollecitudini secolari, e da portare li pesi d’Egitto, cioè del Mondo, della paglia e del letto, cioè delle brutture e vane sollecitudini, e da’ suoi beni temporali, e dalle cose vane e mondane”. Caterina riecheggia il linguaggio della predicazione, cfr August. Hippon., *Sermones*, CCCI, 10 [8], *PL* 38, 1384: “felicitas mundi non est honor, sed onus”; Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Mt.*, cap. 11, l. 10 [vv. 29-30]: “*Gregorius Moralium*. Asperum etiam iugum et durum servitutis pondus est subesse temporalibus, ambire terrena, retinere labentia, velle stare in non stantibus, appetere quidem transeuntia”; *Catena aurea, Expos. in Lc.*, cap. 10, l. 2 [vv. 1-4]: “*Gregorius*: (...) terrena cupiditatis oneribus nequaquam mentis colla supponere”; A. Cavalcanti, *Sermones festivi*, 28: “Laboramus onerati sub multiplici onere in praesenti. (...) Quinto terrenorum cupiditas. (...) Octavo mundi vanitas. *Nahum* 1, [v. 1]: «onus Ninive», idest mundi, dicit *Glossa*”.

²³ D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 50, p. 273 (ed. Centi, Bologna 1992, p. 400): “Volendo entrare per questa porta così stretta, ci conviene assottigliare per povertà e renunziatione delle cose temporali”; Hugo de S. Charo, *Postilla* cit., vol. 6, *ad Lc* 13,24, cita il Crisostomo: “Christus in se non recipit nisi qui se exuerint a peccatis, et deposuerint omnem sarcinam mundi et facti fuerint subtiles et spirituales”.

²⁴ “Quamvis caritas sit lata, tamen per angusta et ardua homines ducit a terra. Satis angustum est *omnia praetermittere*, unum solum diligere, prospera non ambire...”: Gregorius, *Super Ezech.* (*hom.* 17), in Th. Aquin., *Cat. aurea, Expositio in Matth.* VII, l. 7 [v. 13].

²⁵ *Dialogo*, cap. CL: la porta “è stretta ed è bassa, unde se non gittano il carico a terra e restringano l'affetto loro nel mondo e chinino il capo per umiltà, non ci potranno passare”; CLI: “I diletti povaregli servi miei, per potere passare questo cammino e intrare per la porta stretta, àno gittato a terra il peso delle ricchezze”. D. Th. cita l’armonizzazione evangelica del Fidati: *Gli Evangelii del b. Simone da Cascia esposti in volgare dal suo discepolo fra Giovanni da Salerno*, ed. N. Mattioli, Roma 1902, I, cap. XI, p. 41: “la porta del paradiso è molto stretta e bassa, per la quale nullo uomo ricco vestito d’amore di ricchezze né superbo col capo levato e enfiato di vento di vanagloria puote intrare: nanzi potrebbe crepare e rompersi il capo”.

²⁶ Sul legame fra porta angusta e Cristo: *Dialogo*, cap. CXXXI: “la porta stretta del Verbo”; cfr [Ps.] Chrysost., *Super Matth.* (*Op. imperf.*, *hom.* 18): “Porta autem angusta dicitur Christus, non parvitate potestatis exiguus, sed humilitatis ratione collectus”, cit. in Th. Aquin., *Cat. aurea, Expos. in Matth.*, cap. 7, l. 7 [vv. 13-14]. “Porta angusta, Christus” è citato, dal Crisostomo, nella *Postilla* del card. Ugone, *ad Lc* 13,24. D. Th. cita August., *In Evangelium Ioannis tractatus CXXIV*, tr. XLV, 5, *PL* 35, 1721: “Humilis est enim ianua Christus Dominus: qui intrat per hanc ianuam, oportet humiliet se, ut sano capite possit intrare”.

²⁷ *Mt* 10, 22b e 24,13; *Mc* 13,13b; *Lc* 21,19. D. Th. cita di Simone da Cascia, *Op. cit.*, II, cap. VII, p. 159: “Non lasciare il manico dell’aratro né ti rivoltare a dietro arando”, che cita poi Luca 9,62; cfr sul perseverare la n. 4 di D.XI - T.107.

²⁸ Cfr la seconda parte della n. 4 di D.II - T.61.

²⁹ “Rammenta il profetico: «Torcular calcavi solus» (Tommaseo). Sul torchio mistico cfr n. 32 di D.LV - T.181.-D.

³⁰ Tra ‘stra’ e ‘sca’ [=s(an)c(t)a] la differenza è davvero esigua, e si comprende l’errore di lettura di S³. Usato assolutamente ‘sta’ indica la fermezza della volontà di salvazione, cfr anche T.225: “Drittamente egli sta come nostra regola”; T.256: “E, sì come innamorato de l’onore del Padre eterno e della salute de l’umana generazione, egli sta fermo e costante, e non si muove per fadighe, né strazii, né ingiurie”

³¹ Dal lat. ‘despectus’, disprezzato (*MobS³* introducono la forma latineggiante). D. Th. cita *Is* 53,3: “despectum, et novissimum virorum, virum dolorum, et scientem infirmitatem, et quasi absconditus vultus eius et despectus”.

³² Metonimia per cui si attribuisce al “cuore virile” la qualità di ciò che è un suo effetto, la virtù: cfr T.121: “con cuore virile, cioè che signoreggiate la propria sensualità con vera e reale virtù”. Cfr *infra*: “cuore reale” (e su “vere e reali virtù cfr la n. 13 di D.XXXIII - T.131).

³³ Avevo così integrato il testo: “non tanto che tu <non> ti doglia”, ma la correlazione “non tanto che... ma...” può indicare un *climax* (e in questo caso sarebbe necessaria l’integrazione: *non solo non ti addolori, ma anzi sosterrai con letizia*), ma anche un’opposizione: *invece di addolorarti, sosterrai con letizia*: vedi su questo costruito la n. 27 della Lettera D.LII, Gardner I. Assumendo la seconda interpretazione non c’è bisogno di alcuna integrazione.

³⁴ “scudo dell’amore” è sintagma presente nella *Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato* [...], a c. di B. Sorio, Verona 1852, cap. 3, 3, p. 74 (L’opera è di Ugo di Balma, v. *Sources Chrétiennes*, 408-09); “scudo della pazienza” in Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia in Iob di Gregorio Magno*, ed. cit., III, cap. 5, p. 90; cap. 11, p. 100, ecc. “Scutum patientiae” nei *Sermoni* di Pier Damiani, PL 144, 586C, e nelle *Collectanea in epistolas Pauli* di Pietro Lombardo, PL 191, 1161A. In Gregorio, *Hom. In Ezech.*, III, 23, PL 76, 972B: “Clypeus vero in manu est, et defendit, quia virtus patientiae (...) in potestate est arbitrii, et a periculo protegit adversitatis”.

³⁵ Cfr D.XXIII – T. 69 sulle virtù cardinali: “Elle sono tre colonne che conservano e mantengono la rocca dell'anima nostra”

³⁶ Cfr Rm 13,14; Gal 3,27.

³⁷ Cfr la n. 13 di D.XXXI – T.138.

³⁸ Cfr la n. 52 di D.XXXX – T.145.

³⁹ “grande affare”, sintagma usatissimo nelle cronache e nella letteratura cortese, ha un significato preciso chiarito in *Del reggimento de' principi di Egidio Romano. Volgarizzamento [senese] trascritto nel MCCLXXXVIII*, a c. di F. Corazzini, Firenze 1858 (non ho visto l’ed. critica a c. di F. Papi, vol. 1, Pisa 2016), I, II, cap. 19, pp. 58-59, a proposito della “magnificenzia”, definita “virtù di grande affare e di grandi opere”: “La terza cosa si è che l’uomo di grande affare die onorare convenevolmente le persone che sono degne da onorare (...) e sì si die avere convenevolmente in fare disperse in alcune persone speziali, che sono degne di bene e d’onore...”. Maria Maddalena era identificata infatti sia con la peccatrice pentita di Lc 7,37 ss., che accoglie, in casa di Simone il fariseo, Gesù con “alabastrum unguenti”, sia con la donna di Betania (Mt 26,6-13; Mc 14, 3-9; Gv 12, 1-3, qui identificata con la sorella di Lazzaro, e così già in Gv 11,2), che porta un vaso di alabastro “unguenti... pretiosi” (Gv 12,3) lo rompe (Mc 14,3) e unge con il costoso (Mc 14,4 e Gv 12,4: “trecento denari”) profumo Gesù. Tommaseo: “forse arguendo dall’ospizio dato a Cristo [Lc 10, 38-39: ma è Maria di Betania], e dagli aromi portati al sepolcro [Mc 16,1: Maria di Magdala e altre «emerunt aromata»]”.

⁴⁰ Cfr la seconda parte della nota 4 della Lettera D.II – T.61.

⁴¹ E’ tema molto presente nei testi devoti, come la *Disciplina degli spirituali* e il volgarizzamento della *Epistola ad Eustochio* del Cavalca, lo *Specchio* del Passavanti, il volgarizzamento dei *Moralia* di Zanobi da Strada, le Lettere del Colombini. Cfr per es. la canzone *O cari frati miei*, “mandata a’ monaci di Santa Maria d’Oliveto”, in Gregorio d’Arezzo, *Rime*, ed. critica a c. di S. Finazzi, Roma 2017, I, vv. 7-8, p. 38: “Ciascun di voi si svegli / e vegghi il corto tempo che gli è dato”.

⁴² Cfr l’elenco di nomi che chiude la Lettera D.LVIII – T.164.